

Le condizioni lavorative delle donne migranti nel territorio modenese: testimonianze e percorsi di analisi all'Osservatorio migranti del CRID

L'incontro – promosso dall'**Osservatorio migranti del CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità** di Unimore (<https://www.crid.unimore.it/site/home/osservatorio-migrazioni.html>), diretto dal Prof. Gianfrancesco Zanetti e organizzato nell'ambito delle attività del **Festival della Migrazione** – ha preso avvio dalle testimonianze di tre donne migranti: Soumaya Bakkali, Shyrelin Diaz e Lucica Dumbraва.

Queste donne, tutte e tre madri, hanno raccontato le loro esperienze e le difficoltà che hanno affrontato nell'inserimento nel mondo del lavoro in Italia e a Modena.

Soumaya Bakkali è originaria del Marocco, diplomata in lingue, è madre di due figli ed è arrivata in Italia all'inizio degli anni '90: era già sposata ed è potuta giungere sul nostro territorio tramite ricongiungimento familiare. Il suo intervento ha evidenziato in particolare quanto sia difficile per le donne migranti che arrivano nel nostro paese trovare un lavoro quando si hanno figli piccoli; Soumaya sostiene infatti che l'unico lavoro possibile in questi casi (almeno all'inizio) sembra essere quello di assistente/collaboratrice familiare, come appunto accaduto anche a lei. Soumaya ha anche aggiunto che la sua condizione nel nostro paese è via via migliorata grazie ai suoi figli e alle conoscenze fatte grazie a loro, in particolare in ambito scolastico, sportivo e dell'associazionismo. Proprio da quest'ultimo ambito è sorta per lei la possibilità di svolgere l'attività di mediatrice in carcere, tuttora in corso.

Shyrelin Diaz è originaria delle Filippine, ha 40 anni e vive a Modena dal 2009. Già i suoi genitori si trasferirono in Italia all'inizio degli anni '90 per cercare lavoro e poter così sostenere economicamente lei e gli altri figli, rimasti nelle Filippine. Ha sottolineato le difficoltà incontrate inizialmente dai suoi genitori in Italia, in quanto erano costretti a vivere in condizioni di "irregolarità". Nel 2001 anche i suoi fratelli hanno raggiunto i suoi genitori in Italia tramite ricongiungimento familiare (lei no perché non era più minorenne). Nel 2003 si è sposata, ha avuto un figlio, dopodiché suo marito si è trasferito nel nostro paese per trovare un lavoro: dopo qualche mese anche lei finalmente è giunta nel nostro paese ricongiungendosi con la sua famiglia. Anche lei, come Soumaya, ha sottolineato le difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro, evidenziando in particolare il fatto che, mentre nelle Filippine faceva la cassiera in banca, in Italia lavora come lavapiatti e governante. Forte è stato il suo richiamo all'importanza dell'impegno nel mondo del volontariato cattolico e il supporto ricevuto grazie allo spirito di solidarietà e accoglienza delle persone.

Lucica Dumbraва ha 46 anni ed è originaria della Romania; il suo intervento ha destato forte emozione, viste non solo le difficoltà che ha vissuto ma anche gli episodi di violenza domestica di cui è stata vittima e che l'hanno portata anche al coma. Proprio per lasciarsi alle spalle queste vicende e per cercare di dare un futuro a sua figlia è giunta in Italia via nave dalla Grecia. Negli anni ha svolto numerosi lavori: guardarobiera, lavapiatti, cameriera, barista, babysitter. Tuttora precaria, anche Lucica ha sottolineato quanto l'attività di volontariato (attualmente anche presso la Croce Rossa) sia stata per lei fondamentale.

Due aspetti sono emersi dall'incontro - coordinato dal Prof. **Thomas Casadei** (CRID) e introdotto dal Dr. **Francesco De Vanna** (referente dell'Osservatorio migranti istituito dal CRID con la collaborazione di Porta Aperta, CEIS, Coop. L'Angolo, ARCI): il primo riguarda la necessità di snellire le procedure burocratiche nel nostro paese per portare a una (molto) più rapida omologazione dei titoli di studio delle persone migranti; il secondo, come ha sottolineato nella sua relazione la Prof.ssa **Letizia Palumbo** (ricercatrice presso l'Univ. Ca' Foscari di Venezia, corrispondente dell'Osservatorio e studiosa di sfruttamento del lavoro migrante), è quello di puntare l'attenzione – sia della politica sia dell'opinione pubblica in generale – sul fatto che quello dei "lavori di cura" sia quasi l'unico sbocco lavorativo possibile per le donne migranti che giungono nel nostro paese, sottolineando in particolare come tutt'oggi questo tipo di attività non vengano ancora pienamente riconosciute socialmente, economicamente e giuridicamente.

Come ha suggerito la Prof.ssa **Marina Evangelisti** di Unimore, intervenuta insieme ad altri studiosi e studiose di vari Atenei italiani ma anche a **numerose rappresentanti di associazioni femminili impegnate nel dialogo interculturale del territorio modenese**, occorre, da un lato, predisporre forme di tutela che sul territorio combattano e contrastino le recrudescenze delle nuove forme di asservimento, compresa qualsiasi forma di sfruttamento del lavoro in mancanza di retribuzione e pieni diritti; da un altro lato, è importante agire per la realizzazione di **adeguate forme di conciliazione tra tempo lavorativo e tempo personale** che consentano alle donne migranti di accedere, per esempio, a corsi di formazione professionali che consentano loro una possibilità, concreta, di un impiego adeguato.